

Fenomenologia dell'imbecille

Da Heidegger a Nietzsche, da Rousseau a Flaubert nessuno si salva. L'antropologia della stupidità non risparmia neppure le grandi menti

Una scritta, sulla fiancata d'una jeep che sta entrando a Parigi dopo la liberazione, proclama a grandi lettere «Mort aux cons», morte ai coglioni. Guardandola passare, il generale de Gaulle commenta: «Vasto programma». Più che vasto, «vastissimo», precisa Maurizio Ferraris nel suo ultimo libro, *L'imbecillità è una cosa seria*, uno straordinario viaggio filosofico nel gran bazaar di coglionerie della condizione umana. Ma più che «vastissimo», irrealizzabile: l'imbecillità sconfinava infatti nell'eterno e nell'infinito, «è il fardello della civiltà». Come le brezze che si respirano sulla collina dei ciliegi di Battisti e Mogol, autori di canzonette la cui imbecillaggine raggiunge quasi lo stato di grazia e comunque altezze vertiginose, la bêtise «non ha limiti né confini». È senz'altro vero che nell'epoca della tecnica, del web e dei social network, l'imbecillità si moltiplica e prende velocità, fino a occupare ogni orizzonte, «ma non c'è nulla di più erroneo del credere che la tecnica sia la responsabile: la tecnica non dà mai niente di più di sé». Come l'occasione, che fa l'uomo ladro, la tecnica farà magari il Movimento 5 Stelle con i suoi milioni di voti e la sua Weltanschauung citrulla da Giornale dei misteri: i vaccini e le scie chimiche, il Club Bilderberg, il falso sbarco lunare, l'«autoattentato» delle Twin Towers, i microchip per il controllo mentale della Cia. Ma il sonno del QI creava le sue spericolate e sovente mostruose belinaggini anche prima della rete, e nemmeno tanto più in piccolo, se solo si pensa alle sperimentazioni sociali del XX secolo. Ferraris, che prende la filosofia con filosofia, illustra le derive verso l'imbecillità dei grandi filosofi, da Heidegger («l'imbecille delle Prealpi» secondo Thomas Bernhard) a Nietzsche (per esempio quando Zarathustra spiega che «bisogna avere il caos dentro per generare una stella che danza»). Nessuno si salva: poeti, condottieri e psicanalisti, intellos di tutte le scuole. Non c'è modo di sottrarsi all'imbecillità, che non soltanto ci assedia dall'esterno, spingendoci a marciare sotto le più stupide bandiere, ma che ci portiamo dentro, come un microchip della Cia, altrimenti non marceremmo, perché ci verrebbe da ridere. Siamo troppo bietoloni per farlo, ma ci converrebbe «dimenticare Rousseau» e ammettere che «l'uomo non è caduto», ma «è strutturalmente imperfetto e bisognoso. Imbecillità, stupidità, sono il suo stato ordinario. L'antropologia dell'imbecillità rivela il radicale non senso non tanto della condizione umana quanto piuttosto della prospettiva di Rousseau, che ha guidato (con i risultati che si son visti) tutti i progetti di palingenesi». Unde malum, si chiedevano gnostici e manichei, ai quali però sarebbe bastato ascoltarci mentre illustravano le loro bislacche cosmogonie per capire che c'è una potenza molto più oscura d'Ahriman e di tutte le sue manifestazioni mondane, dal capitalismo alla repressione sessuale, dal voto per Donald Trump all'effetto serra. Questa potenza – guardiamoci dentro – è la bêtise. «C'è un'intima assurdità», dice Ferraris, «nel descrivere gli umani intenti a compiere il male, ad architettarlo con potenza. Così come a ipotizzare un male nel Diavolo o in Dio, o nel Risentimento, o nella Rimozione. Le declamazioni contro queste figure mascherano una realtà molto più prossima, domestica e fatale: l'imbecillità come oscuro fondamento dell'umano e come motore (molto meno oscuro) della storia». Maurizio Ferraris pratica la filosofia con l'impassibilità di Buster Keaton e la racconta con l'esattezza catastrofica dei Fratelli Marx. È meno pomposo e forse più affidabile dei filosofi.



L'IMBECILLITÀ È UNA COSA SERIA
di Maurizio Ferraris
il Mulino 2016, pp. 132,
12 euro, eBook 5,94 euro

Da leggere inoltre...

ANTICHI MAESTRI
di Thomas Bernhard
Adelphi 1992, pp. 198,
18 euro, eBook 7,99 euro

COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA
di Friedrich Nietzsche
Adelphi 1986, pp. 442,
16 euro, eBook 2,99 euro

BOUVARD E PÉCUCHE
di Gustave Flaubert
Feltrinelli 2014,
pp. 376, 10 euro

CONGIURE E COMPIOTTI. DA MACHIAVELLI A BEPPE GRILLO
di Alessandro Campi e Leonardo Varasano
Rubbettino 2016,
pp. 232, 16 euro

IN LIBRERIA

L'utopia di un ateo: un pontefice "laico"

LE TRE PAROLE CHE CAMBIARONO IL MONDO
di Marc Augé

Raffaele Cortina 2016,
pp. 96, 8 euro



Piazza San Pietro, una domenica del 2017. Papa Francesco s'affaccia dal balcone e proclama urbi et orbi che «Dio non esiste». Gli saltano addosso e lo portano via: un esaurimento, spiegano le gerarchie. Alla radio, intanto, le solite notizie: «Qualche centinaio di morti in Nigeria; qualche donna venduta come schiava qua e là; qualche musulmano sventrato da buddhisti in Birmania; copti massacrati in Libia; due o tre ostaggi sgozzati in Africa... Ovviamente», scrive l'etnologo Marc Augé, autore di questo apologo razionalista, «la religione non aveva niente a che vedere con tutti questi avvenimenti: la religione è solo amore, tolleranza e temperanza». Ma ecco che d'un tratto spariscono «turbanti, veli, kippa, talari» e che di tutte queste ostentate identità religiose (altrimenti «incarnazioni metafisiche dell'uomo-sandwich») non resta più niente (la ragione, che quando dorme genera mostri, quand'è sveglia opera miracoli).